

Testamento biologico, l'indifferenza del Parlamento

Più che la resistenza dei cattolici ad impedire l'approvazione di una legge per la libertà di morire in dignità è stata l'ignavia di deputati e senatori della Repubblica verso questioni di natura etica e morale che non hanno ricadute elettorali



Il dibattito irrealistico del centrodestra

di ARTURO DIACONALE

Renziani e scissionisti del Partito Democratico sono troppo impegnati ad insultarsi reciprocamente per discutere della questione di chi potrebbe essere il candidato premier della sinistra disunita in occasione delle future elezioni politiche. Ma non c'è solo il livore da fresco divorzio a provocare questa indifferenza per la scelta di chi dovrebbe guidare un futuro governo espresso da tutta la sinistra. C'è anche una buona dose di realismo politico. Quello che sul fronte opposto del centrodestra sembra mancare del tutto. Qui si discute soprattutto di chi debba essere il candidato premier dello schieramento moderato. Con Silvio Berlusconi che si ripropone dicendosi certo di poter



ottenere dalla Corte europea il via libera alla ricandidatura. Con Matteo Salvini che stoppa il Cavaliere affermando che il posto è suo. Con Berlusconi che per bloccare il leader della Lega avanza la candidatura del leghista Luca Zaia e di qualsiasi altro esponente leghista o del centrodestra

in grado di unire il fronte moderato. E infine con Giorgia Meloni che tace ma coltiva il sogno di finire come la terza godente tra i due inconciliabili litiganti.

Qualcuno, però, dovrebbe spiegare agli esponenti del centrodestra ciò che i divorziati del centrosinistra sembrano aver scoperto già da tempo. L'epoca del maggioritario non c'è più. Al momento la legge elettorale uscita fuori dalle forbici della Consulta è segnata dal più puro proporzionalismo. E l'aria che tira in Parlamento non sembra affatto diretta verso la riesumazione del maggioritario della Seconda Repubblica. Accapigliarsi sul nome del candidato premier in assenza...

Continua a pagina 2

La politica nel vuoto riempito dalla televisione

di PAOLO PILLITTERI

Ha Non era mai successo che a Milano, un giorno dopo l'altro, arrivassero un ex Presidente del Consiglio e uno in carica. Forse ai tempi di Bettino Craxi presidente, ma almeno lui era meneghino doc, con tanto di residenza. Non era neppure successo, se la memoria non mi inganna, che il direttore e conduttore di un telegiornale, Enrico Mentana, l'altra sera dichiarasse in diretta, "papale papale", di non voler assolutamente dare la parola (sul caso del povero dj Fabo) a nessun politico: "Non meritano spazio". E, infine, non ci era mai capitato di



assistere a una scissione - ne abbiamo viste (e fatte) tante - nella quale le sue vere ragioni fossero così latitanti, così colpevolmente assenti...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

Ora i giornali
demonizzano il Parlamento

MELLINI A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Parte da Catania la protesta
contro la cassa forense

SCHIAVONE
A PAGINA 3



ECONOMIA

Direttiva Bolkestein:
contro chi protestare

A PAGINA 4

ESTERI

Yehya Sinwar:
preoccupa il nuovo
capo di Hamas

BRESSAN A PAGINA 5

segue dalla prima

Il dibattito irrealistico del centrodestra

...di una legge elettorale con premio di maggioranza per le coalizioni appare del tutto irrealistico. Può servire ad alimentare la polemica tra le singole forze politiche, ma produce soltanto una inutile perdita di tempo. Perché con il proporzionale, magari non più puro, ogni partito dovrà preoccuparsi di scegliere il leader più capace di rappresentare al Paese la propria identità e specificità. Del futuro Presidente del Consiglio (non più premier) se ne parlerà dopo il voto. Sulla base della coalizione di maggioranza che potrà nascere dall'accordo tra i partiti.

È vero che nel centrodestra qualcuno pensa all'ipotesi di una lista unitaria. Ma la proposta può essere realizzata solo su base locale ed in occasione delle amministrative. A livello nazionale l'idea è irrealizzabile. A meno di non prevedere una lista per il Nord destinata ad eleggere solo leghisti, una per Roma per gli esponenti di Fratelli d'Italia e una per il Sud e



le isole con capilista solo di Forza Italia.

Più che al premier, allora, i singoli partiti dell'ex Pdl pensino alle rispettive identità culturali e programmatiche. E alla possibilità di dare vita a una confederazione plurale in cui di comune ci sia solo la volontà di presentarsi agli elettori come l'alternativa alla sinistra dei divorziati e al grillismo dei dilettanti inadeguati.

ARTURO DIACONALE

La politica nel vuoto riempito dalla televisione

...come in questa. E ha ben detto Diaconale a proposito, appunto, di strana scissione e di bizzarra ricongiunzione come se la patente contraddizione sia stata e continui ad essere del tutto influente nei ragionamenti dei divorziati piddini.

Le tre cose suddette sono distanti l'una dall'altra e pure diverse, ma sono tutte e tre condizionate da un'unica ratio: la potente e preponderante forza della macchina mediatica televisiva, in misura tale da costringere Matteo Renzi e Paolo Gentiloni a rincorrersi a Milano, solo apparentemente per incontrare il sindaco o pranzare con gli immigrati, in realtà per mostrarsi, farsi vedere e finire nelle televisioni contrapponendo (tele)visivamente, appunto, il modello ambrosiano che funziona, a quello roman-raggiano-grillino che non funziona, ma che è anch'esso sempre in tivù. Sì, è vero, ma, direte voi, che male c'è? Il male c'è, e forse non del tutto nelle visite presidenziali ed ex, perché non sembrava rivolta al solo caso del suicidio assistito (purtroppo in Svizzera e non nel suo e nostro Paese) di Fabo, la drastica decisione di Mentana nel suo "Tg La7" di un secco no alla parola dei politici in quella edizione perché: "Non meritano spazio". Ben detto Enrico, e condividiamo anche l'aspetto politico della scelta che in un'informazione "lasettiana" orientata a sinistra - per dir così - recupera il senso più autentico della parola, rinfacciando a

chi la dovrebbe praticare, tutti in pratica, Beppe Grillo compreso, di non sapere e di non volerlo fare.

In realtà sia la morte di Fabo che il divorzio nel Partito Democratico hanno evidenziato ciò che è ormai un dato quotidiano della Polis all'italiana, tutti compresi beninteso, la sua siderale lontananza dai temi più veri del momento, la sua abissale distanza dalle reali e comunque complesse esigenze del Paese, il suo voltafaccia a proposte e risposte riformiste ai problemi. Soprattutto il suo vuoto rispetto ai contenuti più veri del complessivo, e complesso, discorso politico e della sua dialettica. La scissione ne è un emblema fra i più significativi e pure deprimenti, giacché al leggendario popolo della sinistra, e non solo, interessa assai poco che il regista ne sia stato Renzi o Massimo D'Alema, come vanno sbandierando i due con i rispettivi supporti e "compagnon de route", ma quali ne siano stati e siano i motivi profondi e reali, le spinte ideali, i temi ideologici soprattutto in riferimento all'Italia presente e futura. Ecco perché il ricorso sistematico alla tv, ai talk-show, alle dichiarazioni, alle comparsate e alle apparizioni "day by day". Ed è infatti la tivù che riempie questo vuoto, quella stessa televisione che la "gauche" rimproverava a Silvio Berlusconi come strumento essenziale se non unico, usato dal "suo" padrone per fare, vincendo, politica. Almeno il Cavaliere la usò per riempire il drammatico vuoto politico e partitico creato dal "manipulitismo", cavalcato proprio da quella sinistra che adesso deve ricorrere alla televisione per riempire il suo, di vuoto. Complimenti!

PAOLO PILLITTERI



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Sotto le Stelle

Allo Zodiaco

UNA VISTA UNICA PER I TUOI

APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI



Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640

Ora i giornali demonizzano il Parlamento

di MAURO MELLINI

Mi ha colpito particolarmente e gravemente mi ha allarmato, il titolo che taluni giornali hanno dato alla conclusione della angosciosa vicenda di Dj Fabo. "Parlamento sotto accusa". Un titolo simile non lo avevo mai visto. Prendetela come vi pare, ma questo è l'affiorare di una ancestrale, cupa, ottusa insofferenza per le libere Istituzioni.

La colpa, il dileggio, la maledizione di quest'Uomo che ha deciso di andarsene per sfuggire ad una vita di tortura e di oscurità, sono lanciate, rinfacciate non ai Parlamentari, a quei Deputati e Senatori che su una così delicata e terribile questione non hanno saputo scegliere, esitano (e speriamo riflettano) ancora. In altri tempi abbiamo inteso aggredire questa o quella parte politica per leggi fatte o non fatte. Oggi si aggredisce l'Istituzione. E l'Istituzione simbolo della libertà del Popolo. L'"antipolitica", come abbiamo sempre sostenuto, ha ed ha sempre avuto nei Parlamenti i suoi bersagli.

Ma oggi, dopo le catastrofiche esperienze totalitarie, l'antiparlamentarismo è un fantasma che evoca quegli anni e quelle vicende. Non è esagerato ciò che dico. Questo, che potrebbe sembrare uno scivolone di direttori di giornali di fronte ad un episodio tanto commovente e carico di angosciose implicazioni, è, invece, un'altra manifestazione di un oramai continuo attacco alle Istituzioni Parlamentari. Ed alla nostra libertà. Dai al Parlamento! E si



scatena l'imbecillità del cosiddetto populismo. Matteo Renzi aveva varato una "riforma costituzionale" tale da marginalizzare, subordinare, ridicolizzare il Parlamento (non solo il Senato).

Il mondo politico, i giornali e, di conseguenza, tanta gente, vengono quotidianamente aizzati contro le Istituzioni Parlamentari. Del Parlamento, del sistema per eleggerlo si richiede che cor-

risponda alla "governabilità" che, poi, sarebbe l'obbedienza ai Governi. I parlamentari sono presentati al pubblico come "mangiapane a tradimento". I peggiori parlamentari che abbia avuto l'Italia si esibiscono in una richiesta di "togliere i vitalizi" (ne scriverò nei prossimi giorni) agli ex deputati e senatori. Però nessuno si preoccupa di esigere che le leggi, prime fra tutte quelle elet-

torali siano tali da dare il miglior rilievo alla qualità delle persone da eleggere (la questione delle preferenze!).

Certo, in una questione che coinvolge e sconvolge le coscienze, come l'eutanasia, in cui, poi, un po' tutti ammettono che non si può decidere, orientarsi, votare secondo "ordini di partito", occorrerebbero altri Parlamentari, altre menti, altri spiriti

che quelli dei deputati e senatori che i pentastellati rappresentano ad immagine di se stessi. E allora studiamo come ottenerne di migliori!

Attenzione amici. Questo giuocare col dileggio dei comici e degli imbecilli contro il Parlamento è pericoloso. Anzi è il segno di una catastrofe che investe la democrazia già in atto. Non scherziamo col fuoco.

Parte da Catania la protesta contro la cassa forense

di ROCCO SCHIAVONE

Oltre 20mila firme raccolte perché gli amministratori del fondo delle pensioni degli avvocati si decurtino emolumenti e gettoni. Che nel bilancio della Cassa forense pesano per quasi tre milioni di euro. La clamorosa protesta parte da Catania e Napoli, ma si sta propagando rapidamente in tutta Italia. D'altronde che le casse previdenziali delle categorie dei professionisti non se la passino più tanto bene, con questi chiari di luna, è cosa che i giornalisti sanno benissimo, visto che la telenovela sul caso Inpgi è tuttora in corso ed è stata all'ordine del giorno l'anno scorso quando ci furono le elezioni per il rinnovo quadriennale degli organi dirigenti. E se il presidente della Cassa forense Nunzio Luciano può contare su un compenso annuo lordo di 72mila euro, cui si aggiungono i gettoni per le riunioni del Cda (a botte di 413 euro l'uno), l'attuale presidentessa dell'Inpgi, Marina Macelloni, si è "accontentata" di soli 235mila euro annui, contro i 315mila del suo predecessore Andrea Camporese, tuttora sotto processo per truffa allo stesso istituto che presiedeva. Anche se, va

detto, le possibilità che venga assolto sono altissime.

Il problema con gli avvocati sta però nel fatto che, al contrario dei giornalisti, a fronte di erogazioni minime da circa 900 euro a trimestre per tutti (cui si aggiunge il 2 per cento su ogni parcella più un conguaglio di fine anno calco-

lato sul volume degli affari), per la maggior parte di loro le pensioni non supereranno gli 800 euro al mese. Inoltre si va in pensione a settant'anni suonati. E bisogna anche avere un volume di affari medio. Sennò scatta direttamente la pensione sociale.

Per questo motivo, anche gli

emolumenti per i consiglieri sembrano roba da fantascienza: oggi un volume di affari, anche se un tempo modesti, da 72mila euro lordi l'anno non sono garantiti più per nessuno. Dalle tabelle della Cassa forense, per la verità, i compensi per l'organico dell'attuale Cda non sembrano esage-

rati, soprattutto rispetto al ruolo e alle responsabilità che ne conseguono. Se però all'emolumento si aggiungono tutti gli extra, si arriva appunto a una cifra di quasi tre milioni di euro (2.749.392, per l'esattezza).

Agit-prop di questa battaglia che qualcuno potrebbe anche definire "neo populista", ma che qualcun altro considera "legittima e sacrosanta", visti i tempi che corrono, è l'avvocato Salvatore Lucignano di Napoli, segretario di "Nuova avvocatura democratica" e anche colui che ha consegnato le 20mila firme di protesta all'attuale presidente della Cassa forense in un incontro tenutosi lo scorso 24 febbraio a Roma. L'iniziativa partiva dall'avvocato Goffredo D'Antona di Catania. Ma l'interlocuzione con Luciano, attuale presidente della Cassa forense, è stata definita improduttiva.

Adesso i "rivoltosi" minacciano di passare alla "fase B" della protesta: non pagare tutti e quanti i 20mila delle firme raccolte almeno una rata del contributo minimo obbligatorio. Pari a circa 900 euro trimestrali. "Basterebbe a mettere in crisi la cassa", sostengono i simpatizzanti di questa quasi inaudita protesta.



a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Gli ambulanti protestano contro la direttiva Bolkestein, così fanno i titolari di concessioni balneari. Quali sono le ragioni di questa protesta? La Bolkestein è una delle "leggi" più importanti dell'Unione europea: è quella che ha, nel concreto, riconosciuto la libera circolazione dei servizi e il diritto dei cittadini di stabilirsi in un altro Stato membro per aprirvi una attività. È grazie alla Bolkestein se quando abbiamo bisogno di un permesso di qualsiasi tipo da parte della Pubblica amministrazione è sufficiente, al massimo, una comunicazione, o se non sono più necessarie le licenze per aprire un negozio, o se la prestazione di un professionista può essere esercitata in qualsiasi paese dell'Unione. Questi tre primi esempi rendono chiaro quanto profondamente la direttiva abbia inciso sulla nostra quotidianità.

La direttiva impone di considerare lo spazio pubblico sul quale vendono per quello che è: uno spa-

Direttiva Bolkestein: contro chi protestare



zio pubblico, non una proprietà privata, e come tale dato in "prestito" agli ambulanti, in conces-

sione appunto, per un tempo definito, scaduto il quale l'ente pubblico "proprietario" deve affidare la successiva concessione a chi presenta l'offerta migliore, in una procedura di gara pubblica. Ciò non esclude che a vincere la gara possa essere il vecchio concessionario, ma non esclude nemmeno che possa essere un nuovo soggetto che abbia presentato un'offerta migliore. Migliore non necessariamente nel senso di più ricca (ovvero con un canone più alto) ma anche nel senso di più adeguata, e quindi considerando anche, a seconda di quanto preveda il bando, la professionalità e l'esperienza del venditore che si candida ad occupare quello spazio. Formalmente non c'è nulla di nuovo sotto il sole: ma nella sostanza per la prima volta queste regole trovano applicazione (senza, come potrebbe la libertà di stabilimento restare

altro che lettera morta?).

La rabbia degli ambulanti è la rabbia di tutti quei titolari di concessioni che dovevano sapere di avere un titolo provvisorio, la concessione appunto, ma che sono stati trattati impropriamente, nel corso degli anni, come titolari, di fatto, di diritti di proprietà. Dietro alla loro rabbia, in tutto simile a quella dei concessionari degli stabilimenti balneari, c'è uno Stato ipocrita. Uno Stato che ha sempre ribadito, formalmente, che esiste una proprietà privata per i beni ordinari e una proprietà pubblica per beni di interesse superiore (le spiagge, le piazze, i mercati rionali), ma che tuttavia ha trattato i concessionari di spazi pubblici come proprietari privati, un po' per non perdere il loro consenso un po' per presentare loro il conto di eventuali migliorie. In buona sostanza, lo Stato aveva promesso loro di non mettere



mai in discussione i loro titoli. Così molti hanno considerato l'acquisto di una licenza alla stregua di quello di un immobile.

La Bolkestein non ha colpa. Chi protesta dovrebbe farlo contro uno Stato che, per anni, l'ha blandito e preso in giro.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di NICOLA BRESSAN (*)

Radicale, carismatico, estremista, militante e intransigente: questi sono solo alcuni degli aggettivi utilizzati dai media per descrivere Yehya Sinwar, nuovo leader di Hamas nella Striscia di Gaza. Sinwar, 55enne palestinese, inizia la sua militanza fra i ranghi della Fratellanza Musulmana e si distingue, già prima della formazione ufficiale di Hamas nel 1987, per la creazione del gruppo armato "Brigate del martire 'Izz al-Din al-Qassam" per poi impegnarsi in un'opera di "punizione morale" contro i palestinesi considerati colpevoli di collaborare con il nemico sionista.

L'elezione – dai dettagli non del tutto chiari – di Sinwar (ormai pronto a prendere il posto di Ismail Haniyeh), giunge al termine di un lungo conflitto interno ad Hamas. Sono infatti due le correnti che all'interno del gruppo si sono scontrate: una più "moderata", rappresentata da Ismail Haniyeh e Khaled Meshaal, vicina al Qatar e restia ad un conflitto armato con Israele, e un'altra vicina all'Iran, più radicale e più incline ad un conflitto aperto con Israele. Il loro leader Mohammed Sayf, per molto tempo accreditato come possibile futuro capo di Hamas, viene considerato da molti palestinesi una leggenda vivente: le sue precarie condizioni di salute, dovute secondo alcuni reportage anche ai diversi attacchi scagliati contro

Sinwar: il nuovo capo di Hamas che preoccupa l'Occidente

di lui dalle forze israeliane, hanno consentito a Sinwar di avere il via libera per la sua elezione. Il nuovo leader di Hamas, liberato nel 2011 dagli israeliani in seguito ad un accordo di scambio di prigionieri,

viene considerato erede naturale di Sayf e l'unico in grado di colmare il vuoto di potere attualmente presente nella gerarchia del braccio militare del gruppo.

Alcuni analisti si sono affrettati a

bollare la sua elezione come un mero passaggio di consegne all'interno del microcosmo di Hamas. Nonostante ciò, sono molte le premesse per le quali questa elezione potrebbe essere considerata come un

punto di svolta, certamente non positivo, nel mondo delle relazioni internazionali.

In primo luogo, vi sono fondati timori circa un possibile avvicinamento di Sinwar al Califfato islamico. Il nuovo leader, infatti, non ha mai nascosto la sua ammirazione per l'Iran e, in particolare, per una collaborazione con l'Isis nel Sinai. Kobi Michael, ricercatore al Israel's Institute for National Security Studies, ha evidenziato, infatti, come la vittoria del 55enne palestinese testimoni la vittoria dell'ala estremista di

Hamas e l'inizio di una fase destabilizzante per l'intera regione.

Anche le relazioni tra la Palestina e Israele potrebbero essere pesantemente influenzate dal nuovo corso. Con Fatah ormai all'angolo, la nuova leadership di Gaza pare pronta, ora più che mai, all'ennesimo round di scontro con Israele. Le Idf (Israel Defense Forces) hanno combattuto dal 2008 tre guerre contro Hamas e gruppi affiliati e, negli ultimi mesi, stanno costantemente informando il mondo intero della costruzione di tunnel sotterranei e postazioni missilistiche da parte del gruppo, incurante del cessate il fuoco firmato nel 2014. L'elezione di Sinwar a capo di Hamas ha trasformato l'ipotesi di uno scontro armato in una questione di tempo: non ci si chiede più se ci sarà, ma quando.

(*) Fondazione De Gasperi



L'iniziativa della Casa Bianca per sconfiggere l'Islam radicale

di DANIEL PIPES e CHRISTOPHER C. HULL

Chi è il nemico? È da più di 15 anni che ce lo chiediamo e questo interrogativo di fondo ancora rimbalza ovunque. Le risposte che ricorrono spesso sono: *malfattori, estremisti violenti, terroristi, musulmani e islamisti*.

Un esempio di come non rispondere a questa domanda è offerto dalla decisione dell'Amministrazione Obama di organizzare nel 2010 un gruppo di lavoro per contrastare l'estremismo violento (Cve) i cui partecipanti hanno sfornato chicche del tipo: "Il jihad come guerra santa è un'invenzione europea", "il ritorno del califfato è inevitabile", "la Sharia (la legge islamica) è fraintesa" e "il terrorismo islamico è una contraddizione in termini (...) perché il terrorismo non è islamico per definizione". Risultato? Il gruppo ha elaborato una propaganda utile al nemico (senza nome).

Al contrario, Donald Trump, nell'agosto 2016, durante la sua campagna presidenziale, ha tenuto un discorso incisivo su come, una volta diventato presidente, egli avrebbe "reso l'America di nuovo sicura". E si è impegnato affinché "uno dei (suoi) primi atti da presidente sarà quello di stabilire una commissione sull'Islam radicale". Da notare che Trump ha detto *Islam radicale*, e non ha usato un eufemismo come *estremismo violento*.

L'obiettivo di questa commissione, egli ha asserito, "sarà quello di identificare e spiegare al pubblico americano le convinzioni principali e il credo dell'Islam radicale, per iden-



tificare i segnali di radicalizzazione e mettere a nudo i network nella nostra società che sostengono la radicalizzazione". La commissione "includerà anche voci riformatrici della comunità musulmana" con l'obiettivo di "mettere a punto nuove procedure per le forze dell'ordine, gli investigatori federali e gli addetti al controllo dell'immigrazione".

Il 2 febbraio, l'agenzia Reuters ha riportato che, in linea con la dichiarazione del mese di agosto, l'Amministrazione Trump "desidera riorganizzare e rinominare" le attività del vecchio Cve di Obama concentrandosi esclusivamente sull'islamismo. Emblematico di questo cambiamento è il fatto che l'espressione "contra-

stare l'estremismo violento" sarà sostituita da "contrastare l'estremismo islamico radicale" (o un'espressione simile).

Per sfruttare al meglio questa opportunità storica, il Middle East Forum ha elaborato un piano dettagliato per una commissione della Casa Bianca sull'Islam radicale. Qui di seguito una sintesi di come a nostro avviso la commissione dovrebbe operare e dell'impatto che dovrebbe avere.

Struttura. Per ottenere risultati positivi, tutti i suoi membri devono essere scelti dal presidente. Sono troppe le commissioni con programmi e ideologie contrastanti, che sfornano rapporti auto-contraddittori

considerati insoddisfacenti dall'Amministrazione e per questo scartati. Inoltre, traendo insegnamento dalle lotte della commissione Tower, i cui poteri erano irrilevanti, e dal precedente costituito dalla commissione [nominata per indagare sull'incidente nucleare] di Three Mile Island, che disponeva di poteri sufficienti, la commissione dovrà essere investita del potere di richiedere documenti come prova, esigere testimonianze e concedere l'immunità.

Personale. La commissione dovrebbe essere costituita da esperti sulla violenza politica e l'Islam radicale, così come da funzionari pubblici, rappresentanti delle forze dell'ordine, dell'esercito, dell'intelligence e diplomatici, esperti di tecnologia, riformatori musulmani (come richiesto dal presidente) e vittime dell'Islam radicale. Essa dovrebbe anche avere contatti con coloro che avranno il compito di attuare le sue raccomandazioni: i segretari di Stato, della Difesa e della Sicurezza interna, il ministro della Giustizia e il direttore della Cia.

Mandato. L'Amministrazione dovrà concentrarsi sull'impegno di Trump volto a spiegare le convinzioni fondamentali degli islamisti (vale a dire, la piena e rigorosa applicazione della Sharia), mostrare le loro reti e sviluppare nuove procedure per le forze dell'ordine. Inoltre,

si dovrebbe cercare di sapere da dove gli islamisti ottengono le loro risorse e come bloccarle; capire come fare a negare loro l'accesso a Internet; proporre cambiamenti alle procedure sull'immigrazione e valutare in che modo il politicamente corretto impedisce una valutazione onesta dell'Islam radicale.

Attuazione. Perché il suo operato sia rilevante, la commissione deve coordinarsi con le agenzie federali per raccogliere dati ed elaborare raccomandazioni, ordini esecutivi e progetti di legge, fornire documenti probanti, formulare richieste di proposte, redigere note rivolte alle amministrazioni locali e statali, proporre il personale ed elaborare bilanci. Infine, la commissione deve essere pronta al fatto che i suoi rapporti possano essere utilizzati come prove nei procedimenti penali, come è successo più volte in passato (ad esempio, le commissioni Warren, Rogers e Tower).

L'obiettivo principale della commissione della Casa Bianca sull'Islam radicale deve essere quello di consentire al popolo americano di capire la natura del nemico, come esso possa essere sconfitto e in che modo conseguire questo obiettivo. Forse questo è il punto di partenza di un processo tanto a lungo procrastinato volto a vincere una guerra che dura ormai da troppo tempo. Gli Stati Uniti hanno tutti i vantaggi economici e militari; gli mancano solo una politica e una strategia, che la nuova Amministrazione, grazie a un'eccellente commissione, può finalmente fornire.

(*) Traduzione a cura di Angelita La Spada

amicitytv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

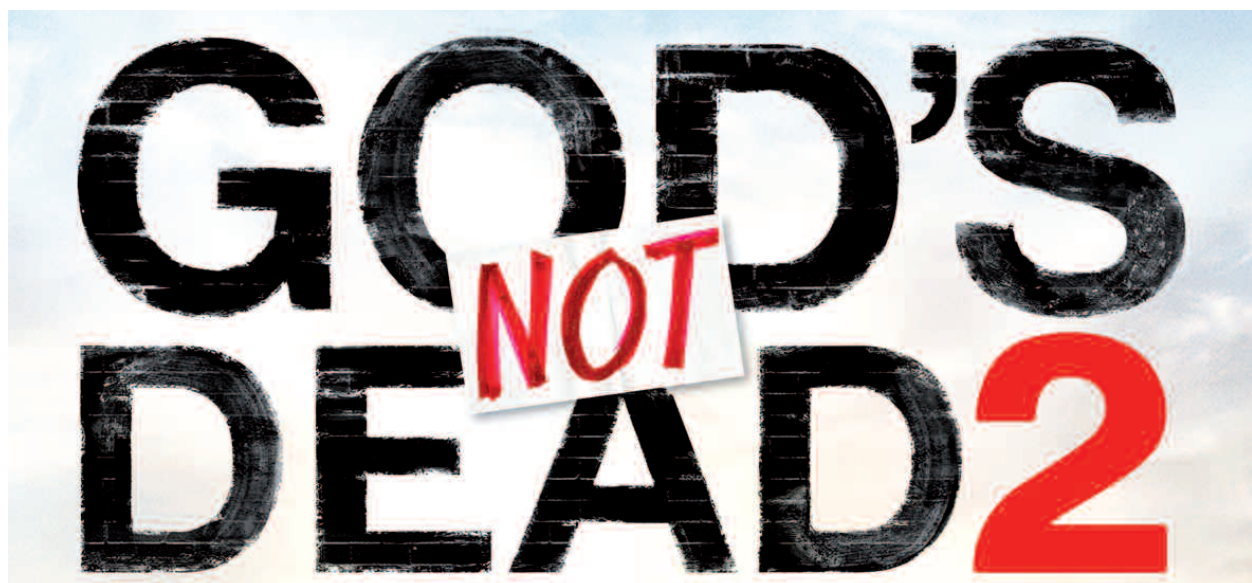
“God’s not dead 2”, legal thriller con sequel

di STEFANIA CACCIANI

Esce al cinema il sequel di “God’s not dead”. Forte del momento propizio, la Dominus Production porta in Italia il nuovo “legal”. Si tratta di storie avvincenti a cui lavorano équipe di criminologi e detective. “God’s not dead 2” è un thriller legale che affronta il delicato tema della difesa del diritto alla libertà di espressione e di opinione, spingendo a interrogarsi sui grandi valori della vita, per arrivare a chiedersi: quanto si è disposti a rischiare per difendere ciò in cui si crede? Secondo quale criterio si stabilisce quali argomenti possano essere affrontati pubblicamente e quali debbano invece essere discussi in forma esclusivamente privata? In cosa consistono

la libertà di espressione e di parola? Fino a che punto il diritto a difendere i propri valori non invade la sfera di libertà altrui? Il film si snoda lungo il delicato rapporto fra Stato e Chiesa, tra le regole del mondo secolare e la volontà di proclamare ciò in cui si crede: quando persino una verità documentata da prove storiche sembra essere messa in discussione, fino a quale limite si è disposti a rischiare per sostenere la propria idea di fronte alla pubblica piazza? Sequel dell’omonimo film di successo, “God’s not dead 2” stimola la riflessione sul libero arbitrio umano e invita a interrogarsi sui grandi valori dell’esistenza.

L’ambientazione si sposta dal college del film d’esordio all’aula di un tribunale, dove un’inse-



gnante di liceo, Grace Wesley (Melissa Joan Hart), viene chiamata in giudizio con l’accusa di aver fatto proselitismo in classe, rispondendo alla domanda di una studentessa sulla figura storica di Gesù Cristo. Per l’accusa, rappresentata da uno dei più prestigiosi avvocati americani (Ray Whise), tale accadimento dovrà servire a creare un precedente finalizzato alla rimozione di ogni argomentazione di fede dai luoghi pub-

blici. La difesa, affidata a un giovane avvocato d’ufficio (Jesse Metcalfe) con poca esperienza ma molta determinazione, riserverà numerosi colpi di scena.

Con la colonna sonora dei Newsboys, “God’s not dead 2” è un film in cui s’intrecciano storia e attualità, fede e dubbio, invitando adolescenti e adulti a interrogarsi sui temi più profondi dell’esistenza. Il film è stato presentato in anteprima nazionale a

Firenze lo scorso 26 febbraio al Cinema Odeon di piazza degli Strozzi e poi all’Uci di Arezzo, a

Carrara e Pisa. Perché la Toscana? In tanti pensano a misteri come il mostro e ai tanti “legal” in salsa

toscana. Sarà, ma spostarsi per vedere un thriller a Firenze ha sempre un suo perché.

Il jazz di Fabio Concato

di GIANLUCA PERRICONE

Ammetto che avevo molta curiosità per il Fabio Concato in versione jazz con il trio di Paolo Di Sabatino. La cornice è stata quella del meraviglioso Teatro Flavio Vespasiano di Rieti, una “piccola Scala” l’ha definito il cantautore paragonandolo al regno meneghino della lirica: la perfetta acustica del teatro reatino ha fatto il resto, collaborando con Concato, Paolo Di Sabatino (piano), Marco Siniscalco (basso) e Glauco Di Sabatino (batteria) ad offrire un prodotto di altissimo livello agli spettatori che hanno riempito in ogni ordine di posto la sala.

Uno spettacolo di classe quello di Concato: certo, sul palco “minimalista” non c’erano scimmie che ballavano od ostentazione di tatuaggi, ma l’eleganza musicale

del cantautore milanese non ne aveva certo bisogno. Da dietro un paio di occhiali scuri (indossati perché “le luci mi danno fastidio e non per vezzo”, ha tenuto a specificare il cantante), Fabio Concato ha offerto all’attento pubblico di Rieti i pezzi migliori del suo repertorio che hanno caratterizzato i suoi quarant’anni di carriera e che verranno raccolti - sempre con l’accompagnamento del trio di Di Sabatino - in un album la cui uscita è prevista a maggio.

Da segnalare (ma il giudizio è naturalmente soggettivo) una splendida versione del brano “Stazione Nord”, una “Domenica bestiale” riproposta in stile “Cosa sarà” del duo Dalla-De Gregori, e “Gigi”, canzone dedicata dall’artista al padre e per questo motivo la più amata dal cantautore milanese.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**